



## Omelia del Vescovo Domenico

*Sant'Ambrogio di Valpolicella, 8 novembre 2022*

### **Martedì della XXXII per annum (Santi Quattro Coronati)**

*(Tit 2,1-8,11-14; Sl 36; Lc 17,7-10)*

“*Chi di voi se ha un servo ad arare o a pascolare?*”. La domanda posta da Gesù richiede di precisare che il Maestro non entra nel merito della schiavitù che era considerata pacificamente nell'antichità e - fino al tempo moderno - regolata secondo il diritto. Qui si parte come al solito dall'esperienza concreta, in questo caso la condizione di servitù, per introdurre una questione: ognuno vive il suo ruolo in relazione ad altri e nessuno può immaginarsi svincolato dal resto. Siamo tutti connessi e in un rapporto di collaborazione, più o meno esplicito. L'idea di autonomia e di autosufficienza per cui basto a me stesso introduce di soppiatto la presunzione per cui siamo in credito verso la vita. E dobbiamo solo presentare la nostra lista della spesa. Abbiamo talora dimenticato con l'ossessiva rivendicazione dei propri diritti individuali l'attenzione ai doveri sociali, non meno stringenti.

“*Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato*”. Chi può vantarsi di aver fatto tutto ciò che poteva fare? Ogni lavoro esige molta dedizione. Se si tratta di fare qualcosa di importante bisogna lasciar perdere tutto il resto. Qualche volta per questioni effimere ci si dà da fare. Ma per il proprio impegno quotidiano si rischia talora di essere poco concentrati. Lo scalpellino dà l'idea di un lavoro paziente, preciso, metodico. Così deve essere il lavoro di ciascuno se si vuol modellare la pietra che è materiale duro e inerte, ma può essere plasmato dall'arte e dall'inventiva dell'uomo e diventare una componente essenziale della vita sociale. Oggi il lavoro è visto solo come un mezzo per un fine che è il 27 del mese, ma in realtà è molto di più perché nel lavoro si sprigiona la creatività dell'uomo e la si mette al servizio del bene della casa comune.

“*Dite: siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare!*”. Inutile non vuol dire “da nulla”, ma “misero”, cioè esprime modestia e non vuol significare che il lavoro sia inutile. Semplicemente è “invisibile”. Perché ciò che appare nella vanità della

comunicazione è sempre quel poco o molto che fanno alcuni privilegiati, senza dare rilievo al lavoro dei più. Vien da pensare al lavoro domestico di tantissime donne che non ha alcun rilievo economico mentre è decisivo per la cura della vita e la sua crescita. Ma vale anche per il lavoro di tanti operai che rischiano la vita e qualche volta la perdono, L'ultima in ordine di tempo è Nicoletta Palladini che è morta sul lavoro a Piacenza. Lavorava da ventisei anni nell'unica vetreria del suo paese, Borgonovo, in provincia di Piacenza. Entrava in fabbrica alle dieci di sera e ne usciva alle sei del mattino. Nel mentre ha tirato su due figli e si occupava anche della madre invalida. Non era un'eroina del lavoro né una vittima del sistema, ma una che ogni giorno portava il suo mattone alla costruzione della casa comune. E' stata inutile? Assolutamente no. E' rimasta invisibile fino alla tragedia. Perché la cronaca e la storia ignorano solitamente quelli che generano la vita, mentre portano in gestazione la vita di molti, senza dirlo neppure a sé stessi.